

Omelia di Don Enrico. Frusteri Chiacchiera

Il valore dell'umiltà nella vita cristiana, a partire dalla Vergine Maria Ausiliatrice

Carissimi fratelli e sorelle,

in questo secondo giorno del triduo solenne in preparazione alla festa di Maria Santissima Ausiliatrice, desideriamo soffermarci su una virtù che risplende in modo singolare nella vita della Vergine Immacolata e che costituisce una luce guida nel cammino della fede: **l'umiltà**.

L'umiltà è una virtù discreta, silenziosa, ma di una forza trasformante straordinaria. Essa rende Maria **specchio purissimo del Vangelo** e modello insuperabile per ogni cristiano che desidera vivere in verità il proprio battesimo. In un mondo che esalta l'apparenza, l'autosufficienza, l'autopromozione, l'umiltà appare come una via controcorrente, ma è in realtà la **sorgente autentica della libertà interiore**, della gioia evangelica, e della vera grandezza spirituale.

1. Maria: icona dell'umiltà evangelica

Il **Papa San Paolo VI**, nella sua preziosa esortazione apostolica *Marialis Cultus* (1974), presenta Maria come la "Vergine orante", piena di fede, di speranza, e di umiltà. Ella non è mai protagonista di sé stessa, non attira mai l'attenzione su di sé, ma rimanda sempre a Dio.

Nel cuore della Vergine troviamo la **perfetta disposizione a lasciarsi abitare da Dio**, a lasciarsi guidare dalla sua volontà, a farsi strumento docile del suo disegno salvifico. L'umiltà di Maria non è debolezza, ma piena consapevolezza della verità: **tutto viene da Dio, e tutto è per Dio**.

Anche **San Giovanni Bosco**, profondamente innamorato della figura di Maria, riconosceva l'importanza fondante dell'umiltà nella vita cristiana. In uno dei suoi sogni — che hanno sempre una dimensione profetica e pedagogica — racconta di trovarsi in un **giardino immenso**, simbolo della vita interiore. In esso ammirava fiori bellissimi, come il **giglio**, simbolo della purezza. Ma tra tutta quella bellezza, veniva attirato da un fiore piccolo, nascosto tra la vegetazione, dal profumo delicato e penetrante: **la violetta**, simbolo tradizionale dell'umiltà e della modestia. È questo il fiore che, pur senza apparire, riempie di fragranza tutto l'ambiente. Così è l'umiltà: **non fa rumore, ma trasforma tutto ciò che tocca**.

2. L'umiltà: verità e giusta percezione di sé

Spesso si equivoca il significato di umiltà, confondendola con il disprezzo di sé o con un atteggiamento servile. Al contrario, l'umiltà è **vivere nella verità**, riconoscere **chi siamo realmente** davanti a Dio: creature amate, fragili ma preziose, totalmente dipendenti dalla grazia. L'anima umile **non si autoesalta né si autodenigra**, ma si conosce nella luce di Dio. Accoglie con gratitudine i doni ricevuti, senza vantarsene, e riconosce anche i propri limiti, senza disperazione.

L'umiltà è la virtù che ci impedisce di metterci al centro, di giudicare gli altri con arroganza, di attribuirci meriti che non ci appartengono. Al contrario, essa ci apre al dialogo, alla correzione, alla comunione. **La superbia, invece, è come un muro** che ci separa da Dio e dagli altri. Si manifesta ogniqualvolta:

- ci chiudiamo al confronto con chi è diverso da noi;
- rifiutiamo critiche o ci ostiniamo a voler avere sempre ragione;
- pensiamo di bastare a noi stessi, negando di avere bisogno degli altri e, in fondo, anche di Dio.

Persino nella vita spirituale, l'orgoglio può insinuarsi in forme sottili e pericolose. Quando ci convinciamo di valere più degli altri perché partecipiamo assiduamente alla Messa, perché preghiamo con regolarità, o perché il nostro servizio nella Chiesa produce buoni frutti, corriamo un rischio insidioso: **quello di pensare che ci salviamo per i nostri meriti**. Questa è, in sostanza, la vecchia eresia del **Pelagianesimo**, condannata dalla Chiesa fin dai primi secoli, secondo cui l'uomo si salva con le sue sole forze, senza bisogno della grazia redentrice di Cristo.

E, diciamocelo con franchezza: **un po' pelagiani lo siamo tutti**, ogni volta che ci illudiamo di "meritare" la salvezza, anziché accoglierla come dono gratuito.

3. Maria e lo sguardo umile che accoglie e si stupisce

L'umiltà di Maria si manifesta in modo esemplare nell'evento dell'**Annunciazione**. L'arcangelo Gabriele la saluta chiamandola "**piena di grazia**" — in greco *kecharitōmenē*, cioè "colei che è stata completamente ricolmata della grazia di Dio". Maria non si lascia esaltare da quel saluto. Al contrario, rimane turbata e si interroga: "Che senso ha questo saluto?". È lo stupore dell'umile che non si sente al centro, ma si lascia sorprendere da Dio.

Forse Maria avrà pensato: "Perché a me? Sono una semplice fanciulla di Nazareth, non sono come le donne dell'Antico Testamento che ricevettero visioni o promesse straordinarie da Dio". Pensiamo alla madre di Sansone, che ricevette l'annuncio della nascita di un figlio consacrato, un *nazireo*, chiamato a combattere i Filistei. Eppure, anche lei riceve una missione: essere la madre del Messia.

Maria risponde con fede e disponibilità: "**Eccomi**, sono la serva del Signore" (*doúlē*, in greco, significa "schiava", ossia totalmente appartenente al suo Signore). Questa è la vera umiltà: **essere disponibili, fidarsi di Dio, servire senza cercare né applausi né riconoscimenti**. È proprio perché Maria è piccola, fiduciosa, povera di sé, che Dio la sceglie come madre del Salvatore.

4. L'umiltà di Maria apre la porta alla salvezza

La salvezza entra nella storia perché una giovane donna di Nazareth **ha detto sì**. Se Maria non si fosse fidata, se non avesse accolto l'annuncio dell'angelo, **la storia della salvezza avrebbe preso un'altra strada**. Ma lei ha creduto, ha accolto, ha amato. Ha donato tutta sé stessa.

E la sua umiltà non si esaurisce nell'Annunciazione. La troviamo viva anche **ai piedi della croce**, dove Maria rimane in silenzio, partecipe del dolore del Figlio. Non urla, non si dispera, ma offre con amore. E proprio lì, sul Calvario, Gesù pronuncia parole definitive: **“Donna, ecco tuo figlio... Ecco tua madre”** (Gv 19,26-27).

Con questo gesto, **Gesù affida ogni discepolo a Maria** e fa di lei la Madre della Chiesa, madre spirituale di ciascuno di noi.

5. Maria: Madre della Chiesa, sempre presente

Dopo la risurrezione e l'ascensione di Gesù, Maria non scompare. **Rimane accanto alla comunità apostolica**, come una madre che veglia e guida. Negli Atti degli Apostoli, la troviamo nel **Cenacolo**, in preghiera con gli undici, nell'attesa dello Spirito Santo. La sua presenza è silenziosa ma essenziale: Maria sostiene la nascente Chiesa con la sua intercessione, con il suo esempio, con la sua maternità spirituale.

E questa **maternità continua ancora oggi**, nelle nostre vite, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità. Maria non è una figura del passato, ma **una presenza viva**, consolante, concreta.

Un segno di questa maternità lo vediamo nei santi, in particolare in **Santa Rita da Cascia**, di cui oggi ricordiamo la memoria liturgica. Rita, nella sua vita segnata dalla sofferenza, trovava in Maria forza, conforto e speranza. La invocava nei momenti più oscuri, e da lei riceveva grazie, miracoli, sostegno. Rita, donna umile e forte, è un esempio mirabile di come Maria accompagni i suoi figli in ogni situazione della vita.

6. Conclusione: lasciarci plasmare dall'umiltà di Maria

Maria è grande **non perché si è innalzata**, ma perché ha saputo **farsi piccola nelle mani di Dio**. È beata **non per ciò che ha fatto**, ma per aver creduto, per aver servito, per essersi donata totalmente.

In un mondo segnato dall'apparenza, dalla competitività, dalla ricerca esasperata di successo, Maria ci mostra **la via della semplicità, della verità, del servizio**. L'umiltà non è sconfitta, ma la via della bellezza evangelica, della fecondità spirituale, della vera pace del cuore.

Chiediamo a Maria Ausiliatrice, nostra Madre e nostro Aiuto, che interceda per ciascuno di noi, e ci ottenga **la grazia di un cuore umile**, capace di riconoscere la verità, di accogliere la volontà di Dio, di mettersi al servizio degli altri con gioia.

E come lei, anche noi possiamo ripetere ogni giorno, nella vita quotidiana, nelle piccole e grandi scelte, la preghiera che trasforma la storia:

“Eccomi, sono la serva del Signore”. Amen.